CONSULTA NAZIONALE
COMMISSIONI

RICOSTRUZIONE, LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI

6.

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI SABATO 24 NOVEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MICHELI**

INDICE

Pag.

Schema di provvedimento legislativo: Nuovi canoni per il servizio delle radioaudizioni circolari (N 53) (*Discussione*) 39

MICHELI, *Presidente e Relatore* – DE CATALDO – RIZZO – FINOCCHIARO APRILE – STANGONI – BOTTONI – FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* – BINOTTI – FIORITTO – LA VOLPE – AMERIO – BRENCI.

La seduta comincia alle 16.30.

(*Interviene il Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, Fano*).

RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Nuovi canoni per il servizio delle radioaudizioni circolari. (N. 53).

MICHELI, *Presidente e Relatore*, ricorda che la domanda del canone di abbonamento alle radioaudizioni avanzata dalla R. A. I. circa otto mesi or sono, è già stata sottoposta il 18 settembre al vaglio del Comitato interministeriale dei prezzi ed il 2 novembre a quello del Consiglio dei Ministri. La richiesta della R. A. I era per lire 450 annue, mentre il Comitato interministeriale dei prezzi ha accordato soltanto lire 420. La R. A. I. insiste per ottenere lire 450 perché nelle more sono sopravvenuti nuovi e gravosi oneri; in particolare nei mesi di settembre e di ottobre gli stipendi e i salari del Nord hanno subito due successivi aumenti Per tali motivi la perdita di esercizio che era stata prevista per l'anno 1946 in lire 55 milioni, al momento in cui la domanda di aumento del canone veniva sottoposta al Comitato interministeriale dei prezzi, è salita a circa 245 milioni (il bilancio economico di previsione per l'anno 1945 si chiude con una perdita di 277 milioni).

D'altronde non è possibile pensare che la predetta perdita possa venire compensata con un aumento del numero degli abbonati, poiché l'incremento di detto numero è strettamente legato alle possibilità dell'industria radiofonica nazionale, già ottimisticamente valutate al momento della stesura della domanda di aumento del canone. Inoltre la pubblicità non può dare – perché trova dei limiti nelle possibilità del mercato italiano – un gettito superiore al 5 per cento delle entrate previste per il 1946.

Fanno parte delle entrate ordinarie, che lo Stato si è preso l'impegno di assicurare alla concessionaria, a norma dell'articolo 3

del capitolato d'appalto, le tasse sui materiali radioelettrici.

Le tasse sugli apparecchi fissate in misura proporzionale al loro valore e quella sulle valvole, più numerose negli apparecchi di lusso, rappresentano tra l'altro un correttivo democratico del canone di abbonamento, che non si può far gravare, per evidenti motivi di carattere organizzativo, in misura diversa su chi possiede un ricevitore della sola stazione locale da chi detiene un apparecchio di lusso. Mediante la tassa sui materiali si raggiunge inoltre l'effetto di far pagare a chi detiene più di un apparecchio una quota superiore, in quanto, a norma delle vigenti disposizioni di legge in materia, l'abbonato, mediante la corresponsione di un solo canone, è autorizzato a detenere nella sua abitazione quanti apparecchi crede

Il decreto legislativo non è strumento idoneo, per l'estrema lunghezza della procedura, a seguire, con adeguati e tempestivi aumenti di canone, gli sbalzi del costo del servizio. Sarebbe pertanto assai opportuno stabilire che le variazioni dell'ammontare del canone di abbonamento possano venire decretate dai Ministri delle poste e delle finanze, sentito il Comitato interministeriale dei prezzi. In proposito si richiama l'articolo 9 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 1917, che dava facoltà al Ministero delle comunicazioni di variare l'ammontare del canone e delle tasse

La possibilità della revisione del canone, come ogni misura che facilita la revisione dei prezzi, è garanzia comune dell'Ente concessionario e dell'utente. Si è infatti in un periodo di rapidi spostamenti di prezzi e il canone attuale potrebbe divenire radicalmente inadeguato nel corso dell'anno 1946.

Dato che il decreto relativo all'aumento del canone dovrebbe andare in vigore il 1° gennaio 1946, una decisione al riguardo è diventata estremamente urgente, in quanto non è possibile portare a termine le complesse operazioni preliminari alla riscossione del nuovo canone che comportano, tra l'altro, la sostituzione di tutti i libretti personali dei singoli utenti prima che il decreto relativo sia pubblicato. Ritiene, concludendo, che il procedimento possa essere confortato da parere favorevole.

DE CATALDO nota che il provvedimento in discussione è di notevole rilievo, poiché riguarda una attività economica del Paese valutabile in 10 miliardi annui, tra costruzione di apparecchi radiofonici, valvole termoioniche ed accessori. Si tratta di una fra le più caratteristiche attività industriali e commerciali italiane, che deve essere trattata con amore e con garbo, perché è fatta di pochissime materie prime e di moltissima mano d'opera specializzata Di grande rilevanza è anche il fatto che il principale interessato, cioè la R. A. I, verrebbe a ricavare, attraverso questo provvedimento, dedotte le quote che spettano allo Stato, oltre un miliardo all'anno. I bilanci presentati dalla R A. I. si riferiscono al passato e non tengono conto del rapido ritorno alla normalità Attenendosi alle cifre preventivate da parte dell'Ente, si è di fronte ad un complesso di abbonamenti annui che, per un milione e 850,000 abbonati, danno, sulla base di 420 lire, 777 milioni, ai quali dobbiamo aggiungere altri 290 milioni di proventi per tasse radiofoniche derivanti dalla applicazione della tassa del 2 per cento sulla media di 250 000 apparecchi per anno, nonché per la tassa gravante su ognuna dei tre milioni di valvole termoioniche che dovrebbero essere impiegate. Si può preventivare ancora, in base all'esperienza di questi ultimi mesi di pubblicità, un provento di 70 milioni all'anno, basato sulla ripartizione che l'Ente fa del totale degli incassi per la pubblicità nella misura del 60 per cento alla società pubblicitaria S. I P. R. A, che è un addentellato della R A. I., e del 40 per cento alla R A I. stessa.

Si arriva complessivamente, quindi, alla cifra di un miliardo all'anno, bilancio notevole, il quale apparentemente è privato, ma che riguarda l'I R. I nella misura esatta del 48 per cento e quindi merita di essere controllato accuratamente.

Vero è che il Ministero delle finanze porta il suo controllo in sede di bilancio consuntivo sulle spese che fa la R. A. I., ma si tratta di una approvazione ed un controllo in via di massima. Non c'è nessun esame preventivo, e quando si spendono denari dello Stato, è d'avviso che si debba pretendere che il bilancio sia approvato in via presuntiva, e prima di spendere si veda se è il caso o meno di spendere

La R A. I. svolge delle attività che non sono strettamente limitate alle attività statutarie. Spesso si legge sui giornali che la R. A. I. ha indetto qualche trattenimento musicale, o qualche festival; che la R. A. I fa delle incisioni speciali di dischi, che non riguardano affatto l'attività radiofonica e spende somme non indifferenti. Questo bisognerebbe controllarlo. La R. A. I ha poi avuto dei danni dalla guerra in misura notevole ed

è tenuta a rifare gli impianti a carico del suo bilancio Quindi, che cosa c'è motivo di sospettare? Che, con i soldi che gli utenti pagano, la R A I. ricostituisca quegli impianti, che dovrebbero essere considerati in un'altra partita ed essere messi a carico di un aumento di capitale.

Non intende interloquire circa l'opportunità di aumentare il canone di abbonamento, che non è stato, del resto, eccessivamente aumentato. Comunque, un esame del bilancio della R. A I aveva indotto il Ministero delle finanze a proporre l'aumento del canone a 300 lire Sulla materia ha interloquito abbondantemente il Comitato interministeriale dei prezzi, che non si è, peraltro, pronunziato in merito alla parte riguardante le tasse radiofoniche

È noto che per ogni materiale costruito il fabbricante, nel momento in cui lo immette alla vendita, deve assolvere al pagamento di una tassa radiofonica La genesi di questa tassa risale al 1924, quando l'allora Eiar cominciò a funzionare senza che esistessero gli utenti che dovevano pagare le spese Si pensò allora di applicare delle tasse ai costruttori degli apparecchi, di modo che a mano a mano che gli utenti acquistavano l'apparecchio, pagavano anche la tassa L'intesa era che una volta che l'Eiar avesse raggiunto un numero di abbonati sufficiente per vivere (si precisò che dovevano essere 300 000), si sarebbe abbandonata la tassa, perché rappresentava una incongruenza, in quanto si trattava di una tassa che lo Stato applicava a vantaggio non suo, ma di una società privata, anche se su di essa percepiva il 10 per cento.

Fu data però l'assicurazione che appena possibile questa tassa sarebbe stata soppressa, ed infatti i commercianti radiofonici, per i quali rappresentava un grande fastidio dal punto di vista contabile e fiscale, ogni anno ritornavano alla carica perché fosse soppressa, finché nel 1934 il Ministero delle poste e telegrafi riconobbe che la tassa bisognava sopprimerla a partire dall'anno seguente Ma nel 1935, avvicinandosi la guerra dell'Abissinia, l'Eiar fu invitato a fare altri impianti, e la tassa fu mantenuta.

Ora se è giusto che in questo momento si debba venire incontro al fabbisogno della R A I, non appare opportuno che continui a sussistere questa tassa, senza che sia sottoposta all'esame di una Commissione nella quale possano intervenire tutte le categorie interessate. I commercianti avrebbero, in proposito, molte osservazioni da fare.

In ogni caso pensa che sarebbero da rivedere e unificare tutte le disposizioni vigenti in materia radiofonica, che ammontano a ben 18 decreti.

Senza entrare nell'esame specifico degli articoli, esprime l'avviso che il provvedimento debba essere limitato alla parte che riguarda l'aumento del canone radiofonico di utenza, stralciando l'articolo 10, che disciplina le tasse di fabbricazione sul materiale radiofonico, per modo che questo argomento possa essere sottoposto all'esame di una speciale Commissione, la quale è stata richiesta ripetutamente e sarebbe stata recentemente approvata da parte del Ministero delle finanze

Auspica, infine, che l'attività radiofonica non costituisca il monopolio di un solo ente, ma si avvii verso forme di libera concorrenza, a somiglianza di quanto avviene in America

RIZZO ritiene che una certa garenzia può essere data dal fatto che il Comitato interministeriale dei prezzi, dopo l'esame della situazione della società concessionaria, ha ritenuto di modificare il canone di abbonamento alle radio audizioni. Tale aumento, secondo la R A. I non sanerebbe il *deficit*, perché, per coprire la perdita, occorrerebbe elevare il canone a ben 630 lire

Si tratta ora, veramente, di sapere se la società concessionaria è in deficit e come questo deficit debba essere eventualmente coperto: se attraverso i contributi degli utenti e le tasse di fabbricazione sul materiale radiofonico, oppure facendolo gravare sullo Stato e quindi sui contribuenti.

Le spese che più gravano sulla R. A. I. sono quelle del personale, e si dice che oggi la società spenda 376 milioni per salari, stipendi ed oneri collaterali La cifra può sembrare eccessiva, ma chi dirige una azienda in questo momento conosce bene il peso di questi oneri. Comunque, da questo punto di vista non c'è che da raccomandare la massima vigilanza degli organi chiamati a controllare la R. A I Altro elemento per diminuire le spese sarebbe quello di ridurre il valore dei programmi, ma crede che nessuno degli utenti, i quali in genere chiedono che i programmi siano migliorati, si sentirebbe di suggerire una tale riduzione Né si può del tutto disconoscere l'esigenza avvertita nelle regioni più importanti di stazioni autonome, con programmi propri, la qualcosa importa aumento delle spese

Se le spese, dunque, non si possono diminuire, è da vedere come si possano ac-

crescere le entrate. Gli introiti derivanti dalla pubblicità, valutati al 5 per cento di quelli complessivi, non si possono aumentare oltre determinati limiti, considerando anche il fastidio che l'utente prova quando la pubblicità eccede: molte radio straniere, infatti, la escludono completamente dai loro programmi.

Si può aumentare il numero degli abbonati. A questo proposito si osserva che il numero di abbonati previsto in un milione e 400 mila è il massimo che si può prevedere in questo momento, anzitutto per un certo disinteresse causato dalla fine della guerra; in secondo luogo perché attualmente i produttori nazionali non sarebbero in grado di mettere in commercio un numero sufficiente di apparecchi riceventi Sembra infatti che non si possano mettere in commercio più di centomila apparecchi D'altra parte è da prevedere che, sia pure in limiti modesti, questo aumento del canone potrà provocare una certa diminuzione del numero degli abbonati Ed allora la soluzione viene imposta dagli elementi obiettivi presi in esame, cosicché l'aumento oggi proposto non può essere negato.

Relativamente alle proposte accennate dal Presidente di lasciare le successive variazioni del canone di abbonamento ai Ministri delle poste e delle finanze, sentito il Comitato interministeriale dei prezzi, ritiene che, se la Commissione fosse favorevole, bisognerebbe limitare nel tempo tale facoltà, al massimo ad un anno.

Quanto alle tasse di fabbricazione sul materiale radiofonico che l'industria vorrebbe abolite, perché gravano dannosamente sull'espansione dell'industria stessa, crede che esse debbano essere, allo stato attuale, mantenute, poiché hanno anche il compito di proporzionare il contributo che paga l'utente a quello che è il valore dell'apparecchio radio· l'utente di un modestissimo apparecchio radio pagherà molto meno di chi si permette il lusso di un apparecchio a sei, otto, dieci valvole. Inoltre queste tasse rappresentano anche una garanzia contro le radio non denunciate per il pagamento del canone (le cosiddette radio clandestine) poiché sono un mezzo di far pagare all'utente una parte di ciò di cui egli usufruisce. Essendo le tasse riferite ad un valore in lire, e non a percentuali, si osserva che, in rapporto al prezzo attuale degli apparecchi e delle valvole, non rappresentano in sostanza un aumento, ma una diminuzione di quelle che erano in passato.

Per tutte queste considerazioni pensa che si debba dare parere favorevole al provvedimento

FINOCCHIARO APRILE. Come hanno osservato i Consultori Rizzo e De Cataldo si tratta di sanare lo sbilancio della R A.I. Da informazioni fornite direttamente dalla Società le spese per il 1945 ammontano a 509 milioni e per il 1946 a 644 milioni Lo sbilancio per il 1945 è di 277 milioni. Quindi tutto il provvedimento legislativo ha lo scopo di far gravare sugli utenti questi 277 milioni

Si rende conto che l'Italia non è in grado, come l'America, di avere un servizio radio completamente gratuito; ma ciò non toglie che si debba affermare il principio che, per un criterio di carattere democratico, bisognerebbe avviarsi verso quello che è il programma delle Repubbliche russe, che tende a portare nelle campagne tutti i progressi della tecnica, che elevano il tenore di vita dei cittadini. Ora l'aumento sul canone che si chiede è oltremodo oneroso, tanto più che avviene in un regime di assoluto monopolio, che bisognerebbe cercare in qualche modo di attenuare, avviandosi verso una fase di una certa concorrenza.

In realtà gli sbilanci sono talmente forti che vien fatto di domandarsi come mai non ci sia nulla da fare per porvi riparo Nel pro-memoria presentato dalla società concessionaria si osserva che il provvedimento era stato chiesto sin dal 30 marzo ed allora il canone era stato fissato in 350 lire, mentre ora è stato portato a 420 Si fa notare inoltre che anche un canone di 450 lire non sanerebbe il deficit perché è già aumentato di altri 154 milioni e quindi occorrerebbe portare il canone a 600 lire. Ora si resta sbalorditi dinanzi a questi aumenti del canone che domani potranno essere anche più notevoli, di guisa che la radio minaccia di diventare non più un servizio di grande diffusione popolare, ma riservato esclusivamente a chi può spendere. Di conseguenza, poiché la situazione attuale è quella che è, non si può che dare parere favorevole al provvedimento, per assicurare all'Italia, allo stato delle cose, un servizio di radio-trasmissioni; ma crede che la Commissione dovrebbe, sia pure a titolo di principio, affermare che anche in Italia si deve tendere a studiare le possibilità di realizzare quanto si sta facendo in Inghilterra, e cioè svincolarsi dal regime monopolistico ed abolire il canone di utenza, caricando, sia pure, tutti gli oneri sull'industria dei radio-costruttori che potrà – è da augurarselo – prosperare, oppure auspicando l'intervento di con-

correnze che possano dare la possibilità di arrivare alla soluzione del problema

Nel provvedimento in esame l'aumento del canone è di lire 420 e non di 450 come sarebbe richiesto dalla società La Commissione dovrebbe, a suo avviso, dare parere favorevole all'aumento previsto dal provvedimento, proponendo, se mai, che sia data facoltà al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, d'accordo col Ministero delle finanze e col Comitato interministeriale dei prezzi, di rivedere l'ammontare del canone sia a vantaggio dell'utente, che a vantaggio della società.

Ha, per concludere, concretato il suo punto di vista nel seguente ordine del giorno

« La Commissione, mentre osserva che anziché aumentare i canoni delle radio audizioni circolari, dato l'alto carattere educativo e sociale delle comunicazioni radio, si dovrebbe con criterio democratico, avviarsi, all'abolizione di ogni canone di utenza delle radio trasmissioni, come è oggi praticato nelle Nazioni più civili,

in attesa che si possa addivenire a tale auspicata riforma, stabilendo un'utile concorrenza fra diverse stazioni trasmittenti, opportunamente gravando gli oneri di esercizio sull'industria delle radio costruzioni,

approva in massima il provvedimento legislativo che aumenta il canone delle radio audizioni in relazione all'aumentato costo di esercizio dell'attuale organizzazione trasmittente,

segnala l'opportunità che nel provvedimento legislativo sia stabilito che i Ministeri delle poste e delle finanze, sentito il parere del Comitato interministeriale dei prezzi, hanno facoltà di provvedere a diminuire il canone non appena sia consentito dalle mutate condizioni del mercato e dell'esercizio, ma anche di adeguarlo ai mutati costi di esercizio, per assicurare l'attuale servizio delle radio trasmissioni »

STANGONI, anche a nome del collega Brenci, fa presente che vi è in Sardegna una viva agitazione per avere l'autonomia delle radio trasmissioni Radio Sardegna durante tutta la guerra di liberazione è stata una voce di libertà non solo per l'isola, ma per l'Italia Non si comprende perché tutte le stazioni italiane debbano trasmettere il medesimo servizio, con una uniformità certamente dannosa Particolarmente per quello che riguarda il notiziario fa voti perché il Governo assicuri la necessaria autonomia e libertà di commento, in modo che Radio Sardegna faccia sentire la voce degli interessi della regione. In base al principio della libertà di stampa bisognerebbe assicurare diversi servizi di giornale radio, che possano commentare i fatti secondo le esigenze regionali

RIZZO Anche in Sicilia è avvertita la stessa esigenza.

BOTTONI domanda quale controllo esercita lo Stato sui programmi svolti dalla R.A I allo scopo di studiare le economie che possano essere introdotte In merito all'alleggerimento dei servizi radio e quindi del costo generale di gestione, non vede perché debbano rimanere in attività presso la R A.I persone che avrebbero potuto essere licenziate. Allo stesso modo che si impone agli industriali di non licenziare gli operai, bisognerebbe che l'onere relativo gravasse sullo Stato più che sull'industria

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, osserva che il provvedimento in esame è stato predisposto con l'intento di coprire il passivo di una società che è sotto il controllo del Ministero L'esame della situazione finanziaria della R. A I. va riferito al marzo scorso Da allora vi sono stati due aumenti aventi carattere generale, per le retribuzioni del personale. Ciò ha comportato un onere non previsto sul bilancio di previsione per il 1946, di modo che anche con gli aumenti dei canoni per il servizio delle radio audizioni, si prevede oggi per la R A I uno sbilancio di 281 milioni, senza contare che vi è in corso una nuova richiesta di aumento di paghe da parte del personale, presentata ieri Occorre poi considerare che soltanto 337 lire, su 420, sono riscosse dalla R A I, il cui bilancio non ammonta a 1 miliardo di lire, come ha accennato il Consultore De Cataldo, ma a 600 milioni circa.

Osserva poi che le tasse sul materiale radiofonico furono considerate come una fonte di introito per la società fin dal 1927.

Per quanto si riferisce al regime di monopolio, non sembra utile richiamarsi alla situazione esistente in America, dove una sola società ha fatto un contratto per otto milioni di dollari di pubblicità Per far vivere la radio italiana con la pubblicità, bisognerebbe ricavare un miliardo all'anno, ciò che può costituire un desiderio di problematica e lontana attuazione Sarebbe piuttosto preferibile trasformare la R A I. in un ente di diritto pubblico, che fosse controllato dallo Stato con le garanzie necessarie

Circa la domanda del Consultore Bottoni comunica che proprio in questi giorni la Pre-

sidenza del Consiglio ha predisposto un decreto per la nomina di una Commissione per il controllo dei programmi e delle attività della R. A I

Per quanto riguarda l'autonomia, di cui ha parlato il Consultore Stangoni, la suddetta Commissione ha anche il compito di esaminare i limiti entro i quali si può aderire alle richieste che pervengono da varie parti d'Italia, le quali si riferiscono soprattutto ai servizi di giornale-radio

Giudichi la Commissione se sia opportuno approvare un canone di abbonamento superiore a quello previsto dal provvedimento Certo il canone di 420 lire è inadeguato per sanare il passivo della R A I Un nuovo aumento non potrebbe essere, d'altronde, apportato se non per l'anno venturo, poiché non si possono modificare le tasse nel termine di pochi mesi

FINOCCHIARO APRILE non credo che la Commissione possa aumentare il canone previsto nel provvedimento

PRESIDENTE ritiene che non sia opportuno che la Commissione aumenti il canone, per quanto dagli elementi emersi dalla discussione risulti che non è sufficiente a sanare il deficit della R A I Potrebbe la Commissione, se mai, dare facoltà al Ministro delle poste e telecomunicazioni, d'intesa con il Ministro delle finanze, sentito il Comitato interministeriale dei prezzi, di rivedere il canone, quando lo creda necessario, adeguandolo alla mutata situazione.

BINOTTI rileva che la radio va posta sullo stesso piano della scuola per i suoi fini educativi, ai quali va congiunta la ricreazione che è l'unica consentita a tutto il popolo.

Bisognerebbe, in questo campo, evitare l'aumento del canone come conseguenza dei miglioramenti richiesti dal personale o per lo meno contenerlo il più possibile. Sarebbero, pertanto, da studiare le considerazioni esposte dal Consultore Finocchiaro Aprile per cercare di avvicinarsi all'ideale da lui vaticinato.

Si oppone, quindi, a dare al Governo qualsiasi autorizzazione ad aumentare le tariffe e chiede che il problema sia studiato nel suo complesso, anche nei rapporti con le radio straniere, in modo da portare la radio ad una maggiore diffusione

BOTTONI si associa alle considerazioni del Consultore Binotti, rilevando che è difficile giudicare in regime monopolistico quali possono essere i limiti dei prezzi per abbassarli o rialzarli. Ciò si può ottenere soltanto in un regime di libera concorrenza

FIORITTO Poiché si è affermato che, nonostante l'aumento proposto, la situazione finanziaria della R A I non viene sanata, è da chiedersi quale possa essere una soluzione radicale. Ad ogni modo, qualora la Commissione ritenga di approvare l'aumento, non concederebbe la facoltà al Governo di rivederlo in determinate condizioni, sia pure sentito il Comitato interministeriale dei prezzi.

LA VOLPE rileva che per la sua funzione la radio non deve essere considerata merce di scambio, così che si possa valutarne il costo per determinare il canone di abbonamento Data la premessa, non si può che essere d'accordo circa la funzione sociale ed educativa della radio, e crede che sarebbe inopportuno fare una politica economica di lesina, in quanto annullerebbe tale funzione. La radio ha bisogno di essere sempre più sviluppata, e la stretta economia che può invocarsi per le spese generali sarebbe un criterio dannoso per le trasmissioni Viceversa ritiene che alcune iniziative potrebbero essere studiate per risolvere l'importante problema Si potrebbe, ad esempio, stabilire una certa percentuale sui biglietti dei cinematografi e, in genere, dei pubblici spettacoli a favore della radio Sarebbe giusto che la persona in grado di acquistare biglietti ad alto costo per svago, manifesti la sua solidarietà con chi, non potendo spendere, sente il bisogno di ascoltare la radio nell'intimità domestica

Un'altra fonte potrebbe essere quella delle sale da ballo, che danno utili fortissimi. Vi sarebbe, poi, da considerare la situazione degli artisti che attraverso la radio si creano una rinomanza e organizzano spettacoli che esercitano un particolare richiamo per il fatto che il pubblico già li ha conosciuti per mezzo delle radio trasmissioni La R A I potrebbe o far propri questi spettacoli, o assoggettarli ad una tassa d'entrata per risanare il proprio bilancio. Ricorrendo a questi mezzi si potrebbe evitare un eccessivo aumento del canone di abbonamento

AMERIO è anche egli convinto che la radio debba servire all'istruzione del popolo. Perciò è contrario a dare facoltà al Governo di aumentare ancora l'abbonamento ordinario, mentre dovrebbe aumentarsi quello di categorie privilegiate di esercenti

PRESIDENTE osserva che questa materia è disciplinata dall'articolo 6.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, osserva che quando fu proposto di portare il canone di abbonamento a lire 420 lo sbilancio della R A I si riduceva a 50 milioni, mentre oggi è salito

a 281 milioni. Nulla vieta, peraltro, di studiare altre forme per farlo sparire.

Certo in Italia il numero degli abbonati è inadeguato. In Francia gli abbonati sono 6 milioni, mentre in Italia non si è ancora a 1 milione e mezzo, ma si spera che possa aumentare.

È d'accordo, in via di massima, con il Consultore La Volpe, ma osserva che fino ad oggi è avvenuto il contrario di quanto egli propone, e cioè la radio ha fornito contributi invece di riceverne. Nell'atto costitutivo si riserva, ad esempio, il 6,17 per cento degli introiti lordi a favore della Corporazione dello spettacolo. Ora tutti gli organizzatori di spettacoli nelle grandi città sollevano le più grandi eccezioni, quando si propone di sopprimere questo contributo.

Per quanto riguarda la percentuale sui biglietti cinematografici, è stato fatto il massimo sforzo per la tassa sulla ricostruzione, di guisa che non appare possibile un ulteriore aumento a favore della R. A. I.

Lo Stato desiderebbe cercare altre fonti di introiti allo scopo di diffondere l'uso della radio nelle campagne come mezzo di cultura e di informazioni, ma è molto difficile attuare iniziative in proposito Ad ogni modo tutti coloro che hanno qualche suggerimento da fare potranno trasmetterlo. Per ora la prassi degli altri Paesi è scarsamente istruttiva. In Francia, dove molte aziende vivevano indipendenti, proprio adesso, in regime socialista, si è creato un monopolio unico ed è stato costituito il Commissariato Generale per le radio diffusioni, alle dipendenze dello Stato.

DE CATALDO nota che oltre al 6,17 per cento che la R. A. I. dà a favore dello spettacolo, essa dà il 5 per cento per la Cassa di previdenza dei giornalisti; 500 mila lire per l'organizzazione di Santa Cecilia, non perché si avvalga dei programmi, che sono pagati a parte.

Per quanto riguarda la proposta del collega Finocchiaro Aprile di porre a carico dei costruttori di radio una parte degli oneri di esercizio della R. A. I., è da rilevare che, in definitiva, non sono i costruttori che pagano, ma gli utenti, in quanto, per disposizione di legge, essi hanno il diritto di rivalsa verso gli utenti. Se poi si avesse l'illusione di far carico direttamente ai costruttori, accadrebbe quello che accade in tutti i settori: i produttori si rivarrebbero sul prezzo degli apparecchi.

Vi è però una differenza fra il mantenere una tassa sul materiale radiofonico e il conglobarla nel canone di abbonamento: mentre nel primo caso la tassa grava sul prezzo dell'apparecchio in ragione di un migliaio di lire e quindi costituisce una causa inibitoria per l'acquisto, nel secondo caso l'onere, che necessariamente deve gravare sull'utente, sarebbe diluito nel tempo, sicché anche il meno abbiente potrebbe acquistare più facilmente l'apparecchio.

La cosa apparve talmente chiara a persone non sospette di tenerezza verso il popolo e verso la radio, che, in un verbale del 1934, il Ministero delle poste, i costruttori e altri deliberarono, nel superiore interesse, di agevolare attraverso la vendita di apparecchi a basso costo, lo sviluppo della radiofonia, esonerando da qualsiasi tassazione a partire dal 1° gennaio 1934 i costruttori di apparecchi o di parti di essi.

E non si tratta di un lieve onere, perché, contrariamente a quanto ha affermato il Consultore Rizzo, nel 1946 si prevede la costruzione non di 100 mila apparecchi, ma di 300 ed anche 400 mila, perché l'industria elettromeccanica italiana praticamente oggi non ha altro da fare che costruire apparecchi radio. Tutti coloro che si occupano di questa materia sanno che si è di fronte ad un grave fenomeno di sovraproduzione; e quindi bisogna incoraggiare questa industria, che è già in grave difficoltà, cercando di portare al più basso costo possibile questa tipica produzione italiana.

Circa l'esame del bilancio fatto dal Consultore Rizzo rileva che la Commissione dovrebbe analizzare nei suoi vari elementi la gestione della R.A.I., che, pur essendo una impresa privata, trae i suoi mezzi di vita dallo Stato.

Alla fine del 1942 gli abbonati erano un milione 850 mila denunziati dall'Ente radio. Secondo l'affermazione del Sottosegretario di Stato Fano, ora non raggiungono un milione e mezzo. È facile supporre, che, per la disorganizzazione verificatasi, all'incirca 400 mila abbonati si siano trasformati in evasori. Ma è anche vero che la R. A I. recupera ogni mese 60 mila abbonati e, che rimanendo in questo limite, è da prevedere che l'anno venturo si possa arrivare intorno ai 2 milioni di abbonati, così che, considerato che la R. A. I. riceve per ogni abbonato al netto lire 337, si arriva a un introito di 674 milioni. Si aggiungano poi le tasse radiofoniche che rappresentano 290 milioni all'anno, la pubblicità che dà un gettito di 70 milioni e, infine, gli abbonamenti speciali. In conclusione, il bilancio della R. A. I può valutarsi a un miliardo.

Né è da dimenticare che lo stato impone ai comuni un contributo fisso a favore della R. A. I., come pure agli stabilimenti balneari, locali di ritrovo e di trattenimento, circoli, associazioni, ecc. Ora, secondo una norma fondamentale della contabilità generale dello stato, quando lo Stato interviene nella gestione di un ente privato con contributi, ne sottopone il bilancio al controllo preventivo e consuntivo

Il Consultore Rizzo ha affermato che le tasse di fabbricazione del materiale radiofonico rappresentano una garanzia contro le radio clandestine Sembra, invece, che il fatto di obbligare i costruttori radio a pagare una tassa così notevole, è precisamente la ragione che determina la fabbricazione clandestina, ad evitare la quale sarebbero, se mai, da colpire con tasse soltanto le valvole

Sta di fatto che un disagio notevole si manifesta da parte dei costruttori di apparecchi radiofonici e dei commercianti, i quali chiedono che la legge sia modificata.

PRESIDENTE prima di passare all'esame degli articoli pone in votazione l'ordine del giorno presentato dal Consultore Finocchiaro Aprile La Commissione potrebbe essere d'accordo nella prima parte dell'ordine del giorno, eliminando la proposta di far gravare gli oneri sull'industria delle radio-costruzioni

FINOCCHIARO APRILE ritira tale proposta e ritira anche la seconda parte dell'ordine del giorno ferma restando solo la prima parte

PRESIDENTE L'ordine del giorno resta così formulato

« La Commissione, mentre osserva che, anziché aumentare i canoni delle radio audizioni circolari, dato l'alto carattere educativo e sociale delle comunicazioni radio, si dovrebbe, con criterio democratico, avviarsi all'abolizione di ogni canone di utenza delle radio trasmissioni, come è oggi praticato nelle Nazioni più civili,

in attesa che si possa addivenire a tale auspicata riforma, stabilendo un'utile concorrenza fra diverse stazioni trasmittenti,

approva in massima il provvedimento legislativo che aumenta il canone delle radio audizioni in relazione all'aumentato costo di esercizio dell'attuale organizzazione trasmittente »

(*È approvato*)

Si passa all'esame degli articoli

BOTTONI all'articolo 1 vorrebbe una maggiore rateazione del canone

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La rateazione è consentita

(*Sono approvati gli articoli 1 e 2*)

DE CATALDO sull'articolo 3 osserva che la tassa di versamento in conto corrente postale e la tassa di affrancatura per recapito a domicilio del libretto erano prima a carico dell'Ente.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, informa che da parecchio tempo sono a carico dell'utente

(*Sono approvati gli articoli 3 e 4*)

DE CATALDO sull'articolo 5 osserva che i canoni speciali in esso previsti in passato, non erano ragguagliati a mese in correlazione col canone ordinario, ma erano concordati direttamente con la Federazione nazionale pubblici esercizi e con la Federazione alberghi Qualora gli abbonamenti fossero già stati stipulati si manterrebbero integri i canoni già esistenti, salvo a moltiplicarli, ma nel caso se ne dovessero stipulare dei nuovi, dato che questi canoni non sono uniformi, ma derivano dall'importanza degli utenti speciali, non vi sarebbe l'organo competente a stabilire quale deve essere la misura dei canoni, poiché non c'è più la tutela delle predette Federazioni

Invoca pertanto una norma tutelatrice degli abbonamenti speciali che saranno stipulati dopo l'emanazione del provvedimento, per non lasciare arbitra la R A I. di imporre gli abbonamenti che vuole.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, osserva che con l'articolo in esame si concede alla R. A. I la facoltà di moltiplicare per cinque gli attuali canoni Il Ministero delle finanze è stato, peraltro, interpellato sulla questione sollevata dal Consultore De Cataldo e si è riservato di emanare disposizioni

DE CATALDO osserva che l'articolo parla di contratti « da stipularsi »

LA VOLPE propone che le parole « da stipularsi » siano sostituite con le altre « da rinnovarsi »

DE CATALDO concorda

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, osserva che il provvedimento dovrebbe entrare in vigore con il primo dell'anno. Una tale dizione comporterebbe la necessità di richiedere a tutti gli enti interessati delle deliberazioni urgenti prima della fine del corrente anno, mentre le Federazioni competenti hanno già concordato sulla misura degli aumenti.

DE CATALDO si preoccupa della situazione dei piccoli esercizi e degli alberghi i quali, dopo le vicende belliche e le innumerevoli requisizioni, possono subire senz'altro una declassazione.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* In tal caso non si tratta di abbonamenti da rinnovarsi, ma di nuovi abbonamenti Fa inoltre rilevare che la classificazione dei pubblici locali non è fatta dai privati, ma dalle autorità competenti. Ad ogni modo accetta l'emendamento proposto

(*L'articolo 5, così emendato, è approvato*)

LA VOLPE sull'articolo 6 osserva che nelle lettere *c*) e *d*) la dizione dovrebbe essere più chiara

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* Sarà fatto in sede di coordinamento.

FIORITTO sulla lettera *d*) nota che vi sono associazioni le quali non possono paragonarsi ai circoli di trattenimento, ai clubs, ecc dove si giuoca, si danza, ecc Non ritiene giusto che per tali associazioni, che hanno in genere carattere politico, sia prevista una tassa così elevata

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, rileva che se, come sotto il passato regime, si accettasse il principio di concedere agevolazioni per i circoli a carattere politico, tutti i circoli troverebbero il modo di dichiararsi aderenti ad un partito

BOTTONI concorda col rilievo del Consultore Fioritto e propone che l'agevolazione sia estesa agli enti culturali.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, a parte che per gli enti culturali la tassa non sembra eccessivamente gravosa, aderirebbe alle proposte Fioritto e Bottoni, ma ritiene che sia quasi impossibile trovare una dizione che non faccia sorgere discussioni ed abusi in avvenire

FIORITTO qualora la Commissione sia contraria alla proposta dichiara di astenersi dal votare l'articolo.

(*Si approva l'articolo 6 senza modificazioni — Si approva anche l'articolo 7*).

FIORITTO all'articolo 8 crede che la somma di lire 100 per il rilascio della licenza di temporanea importazione sia esigua

(*Si approvano gli articoli 8 e 9*)

DE CATALDO propone che l'articolo 10 sia soppresso e che la materia della tassa di fabbricazione sul materiale radiofonico sia demandata all'esame di una Commissione già in atto di costituzione.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, pur tenendo nel debito conto le considerazioni del Consultore De Cataldo, non ritiene che in questo momento lo Stato possa rinunziare a degli introiti, ove si pensi che, anche col provvedimento in esame, la R A I non raggiunge il pareggio

DE CATALDO rileva che le categorie commerciali e industriali sollecitano perché sia convocata la Commissione che disciplini tutta questa materia

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, dichiara che il Governo darà la sua opera perché la Commissione sia convocata.

DE CATALDO insiste nella proposta di soppressione dell'articolo 10.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta

(*Non è approvata*)

DE CATALDO circa la lettera *a*) dell'articolo 10 osserva che non esiste la possibilità di applicare la percentuale del 2 per cento sul prezzo indicato nella fattura in quanto non esiste oggi un prezzo di vendita per gli apparecchi radio Questa norma era collegata con un'altra vigente al momento in cui fu istituita la tassa, in virtù della quale i costruttori degli apparecchi dovevano specificare, oltre che il prezzo al rivenditore, anche il prezzo di listino. Oggi non si specifica più questo prezzo e quindi i rivenditori e i costruttori non saprebbero su quale somma applicare il 2 per cento. Si dice alla stessa lettera *a*) che « gli importatori hanno l'obbligo di specificare sulla prescritta dichiarazione doganale il prezzo al quale intendono vendere in Italia gli apparecchi soggetti a tassa ». Vale la stessa osservazione, perché non esiste oggi un prezzo di vendita

La lettera *b*) non ha, a suo parere, praticamente ragion d'essere poiché incide sugli apparecchi a cristallo, che oggi sono giocattoli per bambini.

Alla lettera *c*) si stabilisce una tassa di lire 55 per ogni valvola termoionica anche se rigenerata, di qualsiasi tipo, indistintamente, sia destinata alla ricezione che alla trasmissione e rettificazione di correnti elettriche industriali.

Ora bisogna considerare che le valvole scontano la tassa nel momento in cui escono dalle fabbriche, che in Italia sono due. In quel momento però non è possibile conoscere a quale uso saranno destinate, perché esse servono a scopi diversi: in cinematografia,

per la radioscopia, per la carica di batterie di automobili, ecc

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, rileva che si tratta di norme vigenti Nulla è stato modificato. si sono soltanto moltiplicati per cinque i canoni precedenti

DE CATALDO propone che sia soppressa la tassa del 2 per cento sugli apparecchi di cui alla lettera *a*) e sia conglobata sulle valvole radiofoniche, per impedire che si promuova la fabbricazione clandestina degli apparecchi La cosa dovrebbe essere attuabile, perché mentre si costruiscono circa 250 mila apparecchi all'anno, le valvole sono tre milioni Propone di sopprimere anche la lettera *b*); per la sua inconsistenza, propone di modificare la lettera *c*) portando la tassa da lire 55 a 65, per compensare il 2 per cento soppresso alla lettera *a*) e sopprimendo le parole « e rettificazione di correnti elettriche industriali »

Propone, infine, di sopprimere la lettera *f*) in quanto si viene a tassare addirittura il rivelatore a cristallo che è una parte dell'apparecchio

BOTTONI osserva che con la soppressione alla lettera *c*) delle parole « e rettificazione di correnti elettriche industriali » avverrà che tutti i costruttori di valvole termoioniche dichiareranno di usarle a tale scopo per non pagare la tassa.

DE CATALDO. In assenza di prove dovranno pagare, salvo che dimostrino che le valvole sono destinate alla rettificazione di correnti elettriche industriali

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* In tal caso bisognerebbe impiegare venti agenti di finanza al posto di uno, perché dovrebbero correre dietro ad ogni valvola

BRENCI non crede impossibile stabilire il 2 per cento sul prezzo indicato nella fattura di vendita degli apparecchi, allo stesso modo che si applica la tassa sull'entrata Fa poi presente che esiste un tipo di sfruttamento industriale di alcune valvole che va a tutto vantaggio di chi le usa, questo è il caso delle valvole rettificatrici usate al posto dei trasformatori.

DE CATALDO La cosa è estranea alla R. A. I

BRENCI. È estranea allo stesso modo del contributo che la R. A. I. da all'Istituto di previdenza dei giornalisti.

STANGONI, come membro della federazione della stampa, rileva che la collaborazione che i giornali danno alla R. A. I pubblicandone i programmi e mettendola in valore rende di più del mezzo milione che essa dà all'Istituto di previdenza

PRESIDENTE osserva che il Consultore Brenci ha fatto semplicemente un'esemplificazione che non menoma in alcun modo l'opera dei giornalisti

RIZZO rileva che non vede la ragione perché si debbano favorire i fabbricanti di apparecchi a danno dei fabbricanti di valvole.

DE CATALDO nota che in definitiva paga sempre l'utente.

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, esprime parere contrario agli emendamenti proposti.

PRESIDENTE pone ai voti gli emendamenti proposti dal Consultore De Cataldo.

(*Non sono approvati — Si approvano gli articoli 10, 11 e 12*).

DE CATALDO all'articolo 13 chiede che sia previsto l'esonero dalla penalità anche per i detentori di materiali radiofonici che non abbiano pagato la tassa

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, non ha nulla in contrario

PRESIDENTE propone di aggiungere alla fine dell'articolo 13 le seguenti parole « così anche per i detentori di materiali soggetti a tasse radiofoniche che non abbiano ancora provveduto al loro pagamento »

(*Si approva l'articolo 13 così modificato*)

LA VOLPE osserva che nell'articolo 14 la eccezione prevista per l'articolo 10 deve essere estesa anche all'articolo 12, che stabilisce un termine diverso da quello della data di pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*

FANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, non ha nulla in contrario

PRESIDENTE. In luogo delle parole « all'articolo 10 » si può dire « agli articoli 10 e 12 »

(*Si approva l'articolo 14 così modificato*)

La Commissione esprime parere favorevole al provvedimento con le modificazioni apportate agli articoli.

La seduta termina alle 19.30.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI